

Amitav Ghosh, le biblioteche e il cambiamento climatico

Original

Amitav Ghosh, le biblioteche e il cambiamento climatico / Morriello, Rossana. - In: BIBLIOTECHE OGGI. - ISSN 0392-8586. - 38:(2020), pp. 50-53.

Availability:

This version is available at: 11583/2823655 since: 2020-05-13T12:52:46Z

Publisher:

Editrice Bibliografica

Published

DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

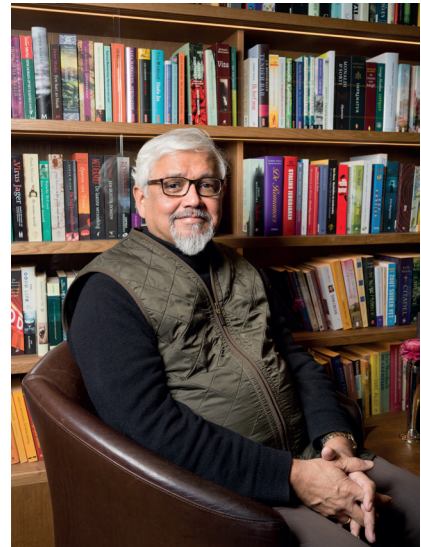


Amitav Ghosh, le biblioteche e il cambiamento climatico

Amitav Ghosh è uno dei più importanti scrittori indiani contemporanei. Nato a Calcutta e cresciuto tra India, Bangladesh e Sri Lanka, vive oggi a New York. Oltre alla sua attività di romanziere, è saggista e giornalista e sono numerosi i suoi interventi sulle questioni legate al surriscaldamento globale e ai cambiamenti climatici a cui ha dedicato anche un saggio.¹ In particolare, come romanziere affronta i temi del *climate change* attraverso la cultura e si interroga sul ruolo che può avere rispetto a tali problematiche. L'ultimo romanzo *L'isola dei fucili*² non fa eccezione e intreccia i due aspetti profondamente collegati, cultura e scienza, anche attraverso le figure dei due protagonisti, Deen, un commerciante di libri rari che in passato ha lavorato come bibliotecario, e Piya, una biologa marina. Accanto a loro compare la figura della professoressa Giacinta Schiavon, soprannominata Cinta, una docente veneziana che Deen ha conosciuto proprio mentre lavorava alla biblioteca dell'Università del Midwest. Il romanzo, davvero bello e avvincente, si divide tra due ambientazioni, anche queste non casuali. Da un lato l'India, e in particolare una zona della regione del Bengala chiamata Sundarban, e dall'altro Venezia. Entrambe aree di grande ricchezza culturale ma anche zone molto fragili e fortemente a rischio per gli effetti del cambiamento climatico. La prima a rappresentare l'Oriente e la seconda a rappresentare l'Occidente, accomunate dalle conseguenze

devastanti che tali trasformazioni potrebbero avere per l'ecosistema, mettendo a rischio non solo l'ambiente naturale ma ovviamente la cultura millenaria che entrambe queste aree portano con sé e simboleggiano nel romanzo.

Il protagonista principale è dunque Deen Datta, un commerciante di libri rari e di oggetti d'antiquariato asiatico che per il suo lavoro si reca spesso a Calcutta dove possiede una casa di famiglia. Ha un dottorato e ha lasciato il lavoro di bibliotecario all'università per dedicarsi al commercio di libri. La storia narrata nel romanzo prende avvio da una vicenda mitologica indiana collegata all'isola dei fucili e alla divinità induista di Manasa Devi, la dea dei serpenti e di ogni altra creatura velenosa, venerata nel Bengala e in altre zone dell'India del Nord come protettrice contro il veleno. Secondo la mitologia indù, Manasa perseguitò un ricco mercante di nome Chand Sadagar poiché egli era devoto a Shiva e non a lei. Come narra Amitav Ghosh nel romanzo, Chand scappa al di là del mare per sfuggire a Manasa Devi e trova rifugio in una terra dove non ci sono serpenti chiamata "Isola dei fucili". Ma nemmeno quest'isola è sicura perché Manasa Devi un giorno esce dalle pagine di un libro e Chand se la ritrova davanti, in quanto "l'aveva ammonito rammentandogli che lei aveva occhi dappertutto". Le trame di questo racconto mitologico si intrecciano nel romanzo con i viaggi nelle Sundarban di Deen allo sco-



Amitav Ghosh © Ico van der Bent



Manasa Devi

po di documentare un antico tempio che si trova in quell'area, una zona forestale di mangrovie, che è a rischio per una serie di fattori, perlopiù causati dall'opera dell'uomo e generati dagli interessi di profitto. Difatti, spiega il romanzo, "le Sundarban sono la frontiera dove il commercio e la natura selvaggia si guardano negli occhi, il punto esatto in cui viene combattuta la guerra tra profitto e natura". Nella prima parte del romanzo, Deen ci racconta il suo passato e

com'è nato il legame con gli altri protagonisti, in particolare con Cinta.

Avevo conosciuto Cinta l'anno prima, negli Stati Uniti. Avevo poco più di trent'anni e da qualche tempo lavoravo nella biblioteca dell'università del Midwest dove avevo conseguito un dottorato. Inutile dire che avevo fatto domanda per ogni tipo di incarico accademico, ma senza successo, sembrava che in America non ci fosse grande richiesta di specialisti del folklore bengali agli inizi dell'età moderna.

Cinta è una storica e un'autorevole studiosa dell'Inquisizione veneziana, divenuta tristemente nota a causa della tragedia occorsa al marito, il direttore di un importante quotidiano italiano, che l'aveva portata suo malgrado alla ribalta delle cronache.

Io e molti miei colleghi della biblioteca avevamo seguito la vicenda su tabloid e settimanali di gossip. Ma non si sapeva con precisione dove Cinta avesse trovato rifugio, perciò fu una grande sorpresa scoprire che si trovava nelle vicinanze, da qualche parte nel Midwest, e aveva scritto al direttore della nostra biblioteca chiedendo l'autorizzazione ad accedere alla nostra collezione di documenti storici, lascio di uno studioso italiano emigrato negli Usa poco prima della guerra.

Cinta è una donna elegante e affascinante e al suo arrivo l'intero staff della biblioteca vuole vederla, sbirciando nella sala libri rari.

In quella biblioteca, la sala manoscritti e libri rari veniva considera-

ta alla stregua dell'obitorio negli ospedali (il fatto che in entrambi i luoghi fosse obbligatorio indossare i guanti alimentava infinite battute). La quieta sepolcrale della sala, di solito deserta, veniva turbata solo da qualche dottorando trasandato. Per lo staff non c'era incarico meno ambito di quello di addetto al prelievo e alla consegna dei materiali a cui usava quella sala - e dal momento che ero l'ultimo arrivato, il ruolo di assistente al catalogo dei manoscritti e libri rari era ovviamente toccato a me.

Questo suo incarico gli permette di conoscere Cinta e di entrare in confidenza con lei, e diventarne poi amico. I contatti iniziali sono agevolati dal fatto che Cinta è in procinto di partire per l'India, e recarsi proprio a Calcutta, per svolgere delle ricerche sul ruolo di Venezia nel commercio delle spezie medievale all'Indian National Library. Deen si stupisce che chieda proprio a lui, "un modesto assistente al catalogo", un consiglio su dove recarsi nella città indiana. I due a Calcutta si incontrano diverse volte e di ritorno negli Stati Uniti è Cinta che gli permette di cambiare lavoro:

Sul taxi, mentre andavamo all'aeroporto, Cinta mi chiese se mi trovavo bene nel Midwest, a lavorare in quella biblioteca. Risposi che quel lavoro non era il massimo, ma non vedevo alternative.

"Be', dobbiamo fare qualcosa" disse. "Dobbiamo trovare qualcosa di più adatto a te".

Neanche a dirlo, sei mesi dopo, quando ero già tornato nel Midwest, ricevetti una lettera da una società di New York che commerciava in antichità e libri rari: ave-

vano bisogno di qualcuno che si occupasse della sezione asiatica e scrivevano a me perché ero stato caldamente raccomandato dalla professoressa Giacinta Schiavon, buona amica di uno dei loro direttori.

Nella prima parte del romanzo, Amitav Ghosh descrive abbondantemente gli effetti dei cambiamenti climatici su una zona simbolica come le Sundarban dove il protagonista si reca insieme a Piya, la donna di cui si innamorerà e che gli ricorda Durga, il suo primo amore. Ma Durga è anche il nome di una divinità particolarmente celebrata nel Bengala, la Dea Madre, di cui si narrano le gesta nel testo sacro Devi Mahatmya. Durga combatte contro tutti i demoni che minacciano l'armonia tra gli uomini e la natura. Ovviamente nemmeno questo è un riferimento scelto a caso. Piya a suo modo combatte contro coloro che stanno cercando di distruggere l'equilibrio tra uomo e natura nelle Sundarban, in particolare una raffineria che scarica le sostanze chimiche nelle acque e nei terreni delle Sundarban, provocando così una moria di pesci e altri animali e rendendo la vita sempre più difficile per gli abitanti di quelle terre:

A volte, disse Monya, sembrava che sia la terra sia l'acqua si stessero rivoltando contro gli abitanti delle Sundarban. Quando la gente cercava di scavare pozzi, dal suolo sgorgava una melma impregnata di arsenico; quando cercava di risistemare gli argini, il livello dell'acqua si alzava demolendoli di nuovo. Perfino i pescatori non riuscivano più a tirare avanti; si



La Biblioteca Querini Stampalia

sentivano fortunati quando riuscivano a catturare una manciata di pesciolini in acque da cui un tempo le loro barche tornavano sempre cariche.

La motivazione scientifica la fornisce Piya spiegando cosa succede quando i residui chimici vengono scaricati in mare o nei fiumi: “I residui attivano una reazione a catena per cui tutto l’ossigeno viene risucchiato via dall’acqua. Solo pochi organismi altamente specializzati possono sopravvivere in tali condizioni, tutto il resto muore [...]”.

I giovani quindi cercano di andar via da quelle terre, in qualunque altra parte trovino un lavoro, oppure si rivolgono a internet per trovare quell’istruzione che manca loro per “competere con quelli di città, che disponevano di scuole, corsi di formazione e un facile accesso a internet”. Chi conosce un po’ le tecnologie digitali le usa per cercare di sopravvivere, con lavori improvvisati, come Tipu, che fa l’intermediario per permettere alla gente di andarsene da quelle zone.

Le tecnologie che sono anche utili per salvare delle vite, poiché “puoi stare intrappolato in una tempesta, se non segui gli allarmi meteo. E anche il gps può essere di grande aiuto, almeno dove c’è campo”.

Nella seconda parte del romanzo ci spostiamo a Venezia, dove Deen è stato invitato dalla sua vecchia amica Cinta. Siamo in Occidente, ma il sovrapporsi di realtà contemporanea, storia antica, mito e religione è del tutto simile a quello dell’India. Venezia come Varanasi è “una porta sul tempo”.

Per Deen il viaggio veneziano a ritroso nel tempo parte da Aldo Manuzio e da una mostra sulla *Hypnerotomachia Poliphili* in corso alla Biblioteca Querini Stampalia.

La mostra riguardava uno dei libri più rari e preziosi al mondo, l’edizione aldina della *Hypnerotomachia Poliphili*, un testo allegorico del quindicesimo secolo, da molti considerato il più bel libro mai stampato. Era un’edizione realizzata a Venezia nel 1499, il che ne faceva tecnicamente un incuna-

bolo, e lo stampatore altri non era che il grande Aldo Manuzio, che aveva trascorso gran parte della vita in quella città e vi era morto nel 1515 [...].

L’ultima volta che ero stato a Venezia avevo passato molte ore alla Biblioteca Querini Stampalia, un affascinante labirinto di sale di lettura con stucchi dorati, cortili e spazi espositivi moderni e minimalisti. Ma quel giorno pensavo solo alla mostra sulla *Hypnerotomachia*.

Entrando nella galleria fui stupito di ritrovarmi solo. Evidentemente i turisti non erano molto interessati ai libri rari. L’incunabolo si trovava in una grande teca al centro della sala, e lungo le pareti c’erano altre teche e diversi schermi, alcuni dei quali mostravano traduzioni del libro in varie lingue, mentre altri fornivano informazioni sul contesto storico e sulla controversa attribuzione della *Hypnerotomachia*, dai più ritenuta opera del monaco francescano Francesco Colonna.

Continuando la sua visita alla mostra, Deen ricorda la storia in quel libro “raccontata dal punto di vista di un uomo che parte alla ricerca dell’amata sempre sfuggente e si ritrova smarrito in una foresta, circondato da animali selvatici – lupi, orsi e serpenti sibilanti.” L’uomo continua a vagare finché non si addormenta e fa un sogno. Il sogno di Polifilo è come se si propagasse sullo stesso Deen che, quasi in trance, ha un’illuminazione sulla storia dell’isola dei fucili e si perde completamente nei suoi pensieri.

Ero così immerso in quel sogno che feci una cosa che non avrei mai

fatto se fossi stato lucido: cercai di aprire la teca.

Anche se non me n'ero accorto, doveva essere scattato un allarme. Quando rialzai gli occhi mi vidi circondato da bibliotecari e guardie giurate, che scrutavano me come io scrutavo il libro.

Dopodiché fui trascinato fuori con estrema rudezza. Forse mi stavano portando alla polizia, o addirittura in prigione. Quello shock ebbe l'effetto di riscuotermi: mi guardai alle spalle e individuai una donna con gli occhiali. Aveva l'aspetto di una bibliotecaria – dopo un po' s'impara a riconoscerle – e le gridai: “Un momento! Posso spiegare... sono un amico della professoressa Giacinta Schiavon... Sono un suo ospite”.

Per fortuna Cinta era ben conosciuta dal personale della Querini Stampalia. Il suo nome fu come un apriti sesamo: la bibliotecaria si consultò con un poliziotto comparso dal nulla, poi fece una telefonata. Seguì una discussione animata, dopodiché mi passarono il telefono. In linea c'era Cinta [...].

Nella Biblioteca Querini Stampalia la vicenda di Manasa Devi assume una nuova connotazione e Venezia è il luogo in cui tutte le traiettorie narrative si incontrano e si uniscono, il presente e il passato, l'Oriente e l'Occidente, l'uomo e la natura. Quella natura che, proprio come in India, comincia a mostrare an-

che in Occidente gli effetti evidenti del surriscaldamento globale e del cambiamento in atto. Per esempio, la diffusione delle teredini, vermi che col surriscaldarsi delle acque della laguna stanno invadendo Venezia e mangiando il legno dall'interno, “una enorme quantità di legno. È un problema sempre più grave, perché Venezia è costruita su pali. Le teredini si stanno letteralmente mangiando le fondamenta della città”. Oppure la presenza di ragni velenosi, come il ragno eremita *Laxosceles reclusa* o il ragno violino, anche questa dovuta al surriscaldamento. Ma l'equilibrio tra uomo e natura è minacciato anche in altri modi, quali la vicenda del Barcone Azzurro, ancorato a largo delle coste italiane con centinaia di profughi a bordo a cui è stato vietato di sbarcare, che non facciamo fatica a ricondurre alle nostre recenti vicende di cronaca. Una minuscola imbarcazione che fa paura perché simboleggia “il ribaltamento del progetto secolare, decisivo per il formarsi dell'Europa”, in una situazione che è sfuggita di mano, poiché, riflette Ghosh, i sistemi attualmente in vigore “non obbediscono più a nessun padrone umano, ma, imperscrutabili come demoni, seguono imperativi tutti loro”. E, inoltre, nonostante il libro sia uscito l'anno scorso, con un monito quasi premonitore di quello che i primi mesi del 2020 avrebbero riservato al mondo con



la diffusione del coronavirus, che “i limiti della ragione e della competenza umana si rivelano non nella monotonia della vita quotidiana ma nell'improvviso abbattersi di una catastrofe.”

NOTE

¹ AMITAV GHOSH, *La grande cecità. Il cambiamento climatico e l'impensabile*, Vicenza, Neri Pozza, 2017 (ed. or. *The Great Derangement: Climate Change and the Unthinkable*, 2016).

² ID., *L'isola dei fucili*, Vicenza, Neri Pozza, 2019 (ed. or. *Gun Island*, 2019).

DOI: 10.3302/0392-8586-202003-050-1